

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio	trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr. di posta	>	6	>	10	>	20 —
SVIZZERA >	>	8	>	16	>	32 —
FRANCIA >	>	11	>	22	>	44 —
GERMANIA >	>	15	>	30	>	60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

**SI PUBLICA LA SERA**

**TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

La PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze, 12 aprile.

Il comm. Rattazzi riuscì a fare un ministero compiuto, e ieri si presentò alla Camera, dove ha letto il suo discorso-programma. È il programma del ministero passato; allora tanto valeva che ci stesse Ricasoli! È pure accettato il discorso della Corona quale si trova. Ma come si fa per la questione finanziaria? ecco l'enigma. Si riserva di proporre provvedimenti; e questi non possono essere che imposte. Il sig. Ferrara, siciliano, ha molta propensione per la imposta del macinato. Ed è lui, come sapete, che difendeva questo lavoro quando era progettato dal Sella. Gli impiegati sono contenti del ministero Rattazzi, perchè questi ha sempre protetto la burocrazia.

È una meraviglia però che sia riuscito a fare il ministero in queste condizioni gravissime, quando sinistra e destra gli creavano imbarazzi sulla via. Innegabilmente il Rattazzi ha molta abilità in queste cose. E ora come si condurrà la Camera? Ci sarà la maggioranza? Ne dubito assai. La sinistra e la permanente sono ferocemente avverse. Havvi la destra. E questa è scissa.

Una parte dà appoggio pieno e assoluto a qualunque ministero, per puro sentimento di governo e di conservazione.

Ma l'altra parte, quella del Peruzzi, del Giorgini, del Paccioni, sarà avversa e combatterà senza riguardi il ministro Rattazzi.

Fra i progetti di Rattazzi ci sarà pure un progetto di principio, e questo deve essere molto studiato e seriamente discusso. È il progetto sulla completa emancipazione dei comuni e delle provincie.

È arrivato da Vienna il conte Cibrario; e fra poco avremo il matrimonio del principe ereditario.

Corre voce che si facciano provviste di generi militari; io andai a fondo di questa cosa, ma nulla vi trovai di vero.

Davanti l'alta Corte di giustizia fece ieri la requisitoria il Pubblico ministero. Parlò il Marvasi, il quale parla stupendamente; è l'Achille dei pubblici ministeri. Sapete che è napoletano. Conchiuse col chiedere la demissione, ossia la perdita dell'impiego.

Ho sentito che qualche senatore vuole andare più in là; e far accettare il reato di disobbedienza, il quale porta la degradazione. Sarebbe bella che il giudice fosse più severo che l'accusatore! non lo posso credere.

Oggi parlerà la difesa, la quale arringherà per mezzo di due avvocati. Parlerà prima l'avv. Giacosa di Torino il quale era già sostituto procuratore generale; ma si è ritirato perchè più lucrosa la carriera del patrocinante. Non parla come il Marvasi, ma è più profondo nell'arte e nella giurisprudenza. Dopo il Giacosa parlerà l'avv. Sanminiati, oratore che sarebbe più simpatico se non possedesse troppo la nasale dell'accento toscano.

P. S. Gli avvocati della difesa Giacosa e Sanminiati hanno parlato oggi con successo notabilissimo. Sanminiati finisce domani la sua arringa. L'alta Corte per far presto tiene seduta domani alle dieci.

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Nella seduta del 5 aprile della seconda Camera degli Stati Generali, il deputato Thorbecke interpella il Ministro degli affari esteri sulla questione del Lussemburgo. Nello svolgere la sua interpellanza, l'onorevole deputato dimostra che il regno d'Olanda non ha interesse veruno negli affari del granducato di Lussemburgo nè si deve quindi occupare di ciò che possa avvenire in questo paese.

Il conte van Juylen van Nyevelt, ministro: « Sarebbe stato per certo più desiderabile di mettere un termine alle lunghe discussioni suscitate dal bilancio, anzichè venire nelle attuali circostanze a fare un lungo discorso su ciò che ha dato luogo all'interpellanza.

« Riconosco nondimeno che quest'interpellanza mi torna assai gradita, per due motivi: 1. personalmente, perchè mi fornisce l'occasione di giustificare completamente la mia condotta; 2. e soprattutto, perchè mi procura l'occasione di giustificare completamente il re d'Olanda da accuse che non reggono contro la verità e che sono state certamente sapute con indegnazione da tutti coloro che sono attaccati al loro sovrano ed al loro paese.

« Non può essere intenzione dell'onorevole oratore di ricercare adesso quali siano le viste del granducato relativamente al Lussemburgo e ciò che sia, o meno, a desiderarsi su tale soggetto. È a mia notizia che il granduca ha esaminata tale questione seriamente e minutamente, e che dopo uno studio accurato egli è arrivato a convincersi che l'interesse dell'Olanda dimandava che fosse sciolto il vincolo dinastico, per quanto debole sia, esistente fra l'Olanda ed il Lussemburgo.

« Qui devo anche toccare un punto delicato. Non è menomamente questione del lucicare di milioni e di tesori di cui si è parlato. Se fosse stata richiesta un'indennità, sarebbe questa stata così piccola da non arrivare nemmeno alla metà del demanio che fu riconosciuto nel 1816. Ma questi sono affari certamente estranei all'ordine delle deliberazioni di quest'assemblea.

« In quanto al sapere se la risposta del conte di Bismark si fondi sopra un malinteso, non può esservi difficoltà che sopra un punto solo. L'offerta non si applicava a trattative già incamminate, ma a quelle che potessero essere incamminate più tardi. Non vi sono state trattative a proposito del Lussemburgo, ma solo abboccamenti. Io non ho veruna conoscenza di ciò che è stato detto di trattative ufficiali e di uno scambio di dispacci scritti. Lo scopo di questi abboccamenti era di arrivare a trattative e forse condurranno più tardi ad un accordo. S'intende da sé che un tale accordo non può essere conchiuso che dal governo del Lussemburgo e dagli uomini di Stato lussemburghesi.

« Ora nasce la questione di vedere se l'interesse dell'Olanda non esiga che si tengano, come si suol dire, gli occhi aperti per osservare in che modo si disporrà della proprietà del granducato di Lussemburgo, oppure se non sia da occuparsi in verun modo di tale faccenda.

« Io sono perfettamente dell'opinione dell'onorevole oratore che l'Olanda non ha maggior interesse negli affari del Lussemburgo che in quelli di qualunque altro Stato; ma non è a dissimularsi che in Germania l'opinione pubblica è male illuminata, o ch'essa vuol esserlo. Si tratta adunque di sapere se si possono imputare a carico del governo olandese gli atti del governo granducato, e per provare che questo timore non è insussistente si può ricordare quanto avvenne al-

l'entrare del Lussemburgo nell'unione doganale tedesca. Doveva adunque sorgere da sé stessa questa questione. In che modo agirà il governo olandese per coprire la sua responsabilità, dando in pari tempo la sua direzione agli affari?

« Si è detto che tutti non hanno che uno scopo, quello di conservar la pace. Questo è stato anche lo scopo principale del granduca, ed appunto per questo egli si è mostrato disposto ad ascoltare rappresentazioni; ma tutta questa questione era involupata in una certa nube, e la conseguenza avrebbe potuto esserne che un affare che era stato considerato come un mezzo per preservare la pace avesse avuta una conseguenza precisamente contraria.

« Attualmente il ministro sapeva essere arrivato qui il presidente del Ministero lussemburghese. Stante la natura di tale faccenda, è questo funzionario che tratta ufficialmente col granduca. Ma in che modo il presidente lussemburghese si trovava in misura di assicurarsi dei sentimenti delle altre potenze sopra una cessione eventuale del Lussemburgo? Se adesso la diplomazia olandese si presta a questa ricerca, quand'anche non fosse che in modo officioso, non viene con questo ad immischiarsi, forse più che non lo vorrebbe il governo, negli affari lussemburghesi? Questa questione è stata quella che mi ha fatto desiderare di essere messo in posizione di dissipare alcune tenebre per far comparire tale affare in piena luce.

« Io credo che valga meglio impegnarsi in una via larga e legale, ed a tal fine ho offerto i miei uffici d'intermediario per arrivare alla via delle trattative. Ed ora credo che precisamente nel fatto dell'ufficio si trovi la prova che noi non siamo parte in siffatta faccenda. Nella Nota ufficiale scritta su tale oggetto ho fatto constatare che il governo olandese si considera come sciolto da qualsiasi responsabilità per riguardo a quanto potesse avvenire del Lussemburgo; ch'esso respinge qualunque altra responsabilità e che voleva presentarsi come intermediario. Il governo, nel mandare questo scritto, comprendeva benissimo ed era convinto che riceverebbe una risposta negativa; ma questa Nota soddisfaceva al suo scopo, quello di svincolare il governo olandese da ogni responsabilità, la qual cosa il governo prussiano ha riconosciuto nella sua risposta, e ne risulta che quando le trattative avranno luogo l'affare riguarderà esclusivamente il granduca.

« L'onorevole interpellante ha detto che l'Olanda non ha verun interesse nella questione del Lussemburgo. Io accetto questa dichiarazione, ma con una restrizione, vale a dire che sia regolata in modo conveniente e completo la condizione del Limburgo. Quindi io fo conoscere col massimo piacere che ora è stata fatta la dichiarazione che il Limburgo è svincolato.

« Ho insistito presso il governo prussiano, nell'interesse della buona intelligenza fra l'Olanda e la Francia e fra l'Olanda e la Prussia, perchè siano tolti tutti i motivi di lagnanza che potessero essere messi in campo ricavandoli dalla condizione del Limburgo; e sono fortunato che il governo prussiano abbia fatta a tale riguardo la più esplicita dichiarazione.

(Qui il ministro dà lettura di una Nota dalla quale risulta che il conte di Bismark ha fatto sapere dietro la determinazione del Parlamento relativa al territorio, che il Limburgo è sciolto da tutti i suoi vincoli.)

« Credo di aver fatto ben conoscere lo scopo del governo olandese. S'intende da sé che adesso posso abbandonare la questione al rappresentante del Granducato, che ora si trova qui. Ed oggi che ho acquistata la certezza

che l'affare del Limburgo è terminato, aggiungo che non mi occuperò più dell'affare del Lussemburgo né ufficialmente né ufficiosamente.»

Dopo alcune considerazioni del deputato Torbecke, le quali si riassumono nell'insistere di nuovo affinché l'Olanda si tenga estranea alla questione del Lussemburgo, la Camera passa all'ordine del giorno.

L'Opinion National di giovedì fa la seguente osservazione sulla questione del Lussemburgo:

Sull'affare speciale di questo ducato non abbiamo la pretesa di dire o prevedere quando e come verrà risolto. Il governo francese parla di conciliazione; ma la Prussia è animata dagli stessi sentimenti? I Lussemburghesi innalzano petizioni per domandare l'annessione alla Francia, i giorni tedeschi medesimi sono obbligati a confessare e constatare il movimento anti-germanico che si sviluppa nel Granducato con una progressiva energia; ma il partito pangermanico rinunzierà forse alle sue illusioni, e permetterà al signor di Bismark di evacuare una cittadella dove i Prussiani non hanno più diritto di tenere guarnigione?

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Non devesi perdere di vista l'attitudine dell'Italia nella crisi attuale. La dimissione di Ricasoli non è per noi di un favorevole presagio, perocchè Ricasoli era alla testa del partito che si opponeva energicamente ad una alleanza colla Francia, e non voleva udire parlare della partecipazione dell'Italia ad una guerra francese contro la Prussia e la Germania. — Ora i partigiani dell'alleanza francese la vinsero? Lettere da Firenze presentiscono questo cambiamento possibile, anzi probabilissimo — due o trecento mila Italiani di truppa ausiliare sarebbe un soccorso per la Francia da non dispregiarsi.

E l'Opinion National osserva: Se è così dobbiamo applaudire al successo del sig. Urbano Rattazzi — Egli fu sempre l'amico della Francia, e fra quelli che non hanno dimenticato Magenta e Solferino — La Francia non ha più motivo di rimpiangere il ritiro del barone Ricasoli — già partigiano esclusivo coll'Inghilterra, poi principale promotore dell'alleanza prussiana. L'Italia e la Francia sono sorelle, e non devono essere separate né in guerra né in pace.

**NOTIZIE ITALIANE**

Dall'Opinione:

Nuovi incidenti ritardano la composizione del Gabinetto. La lista del Gabinetto, data nel foglio precedente, è già stata mutata per rifiuto dell'on. Visconti-Venosta di entrar nella nuova amministrazione, rifiuto che avrebbe cagionato o cagionerebbe il ritiro di altri.

Però le trattative non sono ancor rotte. Aspettiamo quindi la composizione definitiva essendo inutile ora il pubblicare una lista di nomi, che potrebbe esser un'altra volta mutata.

— Siamo informati, che per interposizione del Ministro dei lavori pubblici la Società dell'Alta Italia, riservando ogni suo diritto, ha acconsentito alle Società delle ferrovie Meridionali ogni facilitazione per l'uso dei tronchi comuni, per modo che da qualche giorno l'esercizio della linea Brescia-Cremona-Pavia si compie regolarmente, e sono



però cessati i moti ai reclami del pubblico. Speriamo che questi intendimenti di conciliazione si traducano per le due compagnie in accordi definitivi di reciproco interesse.

— Dal *Diritto*:

Si assicura che l'on. senatore Pompeo di Campello, già ministro delle armi della repubblica romana nel 1849, e noto nella repubblica letteraria per alcuni versi giovanili e tragedie, ha accettato il posto di ministro degli affari esteri del regno d'Italia. In questo modo il ministero Rattazzi è completo.

— Sappiamo che negli uffici della Camera è prevalsa la massima di respingere il 4 per cento sull'entrata fondiaria e di sostituirvi una soprattassa di due decimi, la quale dà un prodotto più certo, di più facile esigenza e meno in viso ai contribuenti.

— Nelle Cortes di Spagna un deputato, il sig. De Lis, domandò al governo se la Francia aveva aperte trattative con Madrid per assicurare il potere temporale del papa, e per pagare in comune il debito pontificio.

Il ministro dell'interno rispose *assermtamente* sulla prima questione, e dichiarò che sulle particolarità della seconda spettava al ministro degli esteri di rispondere. — Così l'*Epoca* di Madrid.

— Dall'*Opinione*:

Riceviamo un altro documento; è un manifesto del centro dell'emigrazione romana, complemento di quello che abbiamo pubblicato nel foglio del 9 corrente del centro d'insurrezione di Roma. Ecco:

*Concittadini!*

Onorati dalla confidenza del generale Garibaldi, accettiamo l'incarico che a lui piacque affidarci: lo accettiamo perché confidiamo in voi, nel vostro patriottismo, nel vostro buon senso.

Ognun vede come supremi sieno i momenti che coronano per le sorti di Roma, alle quali quelle di tutta l'Italia sono direttamente collegate.

Le scissure fra l'emigrazione romana per l'Italia sono uno scandalo, per Roma uno scontro, per i nemici un trionfo.

L'accordarsi in un solo pensiero, in una sola direzione è bisogno sentito da tutti e unico mezzo ad evitare le intemperanze che compromettono, le indifferenze che disonorano.

La nostra posizione è nettamente delineata; i nostri diritti e i nostri doveri ne scaturiscono evidenti.

Italiani, dobbiamo avere l'Italia a cima di ogni nostro pensiero; compire l'edificio nazionale dev'essere il nostro voto; evitare di comprometterne le basi la nostra cura costante.

Romani, dobbiamo intendere a liberare Roma dall'oppressione in che giace, e fatta padrona di sé, porla a capo della Nazione come metropoli.

Esuli per rispetto agli impegni che l'Italia ha contratti, alla dignità dei nostri concittadini, a noi stessi, dobbiamo astenerci da quell'iniziativa, che appartiene a chi geme ancora sotto il giogo del Prete.

Una rivoluzione importata comprometterebbe l'Italia nei suoi rapporti internazionali, offenderebbe il decoro di Roma, permetterebbe confondere le aspirazioni di un popolo con una cospirazione di esuli.

Senza per nulla sminuire la libertà individuale di ciascun emigrato, la missione dell'emigrazione, come corpo collettivo, deve nelle attualità delle circostanze limitarsi a prestare ai loro fratelli dell'interno quell'appoggio morale e materiale, che possa metterli in grado di compire i destini della patria, confortandoli di tutti quei soccorsi, dei quali abbisognano, e che ciascuno di noi per la sua posizione individuale e relativa alle condizioni nazionali, in conformità delle leggi, sia in grado di fornire.

E sarà già un gran fatto per Roma, per l'Italia e fuori l'osservare come l'emigrazione romana riconosca un centro, nel quale i pensieri si accomunano, d'onde la direzione emana; come a questo centro sia preposto *Giuseppe Garibaldi*.

Per coordinare l'Emigrazione a questi intendimenti, noi stabiliremo nei luoghi, in cui essa si trovi più numerosa, dei succentri nei quali cercheremo siano rappresentate tutte le gradazioni del partito liberale. Purchè unisone nel voler Roma capitale d'Italia, con tutti possiamo accordarci.

Speriamo che a quei nuclei vorranno accentrarsi gli emigrati, e questo è il voto del generale Garibaldi e la preghiera, che per suo mezzo, v'indirizzano i nostri amici di Roma, come leggese nel nuovo programma.

Firenze, 10 aprile 1867.

Il centro dell'emigrazione romana  
Colonnello G. Bruzzeri,  
Baffale Caraffa,  
Maggiore Eugenio Agnelli,  
Filippo Costa,  
Mattia Montecchi,  
Dottor Virginio Bonpiani.

— Ecco la lettera della quale il generale Garibaldi ci invita a formarci in centro dell'emigrazione:

San Fiorano, 22 marzo 1867.

Miei cari signori

Onorato dalla fiducia dei vostri concittadini — ed essendo indispensabile di accentrare tutte le forze dell'emigrazione romana — perchè possiate tutti soccorrere i vostri fratelli, che gemono ancora sotto il governo dei preti io v'invito, o signori, a formarvi in centro dell'emigrazione romana per agire sotto la mia immediata direzione, a forma delle istruzioni, che riceverete.

Io ho piena fiducia in voi. Vogliate far palese ai vostri fratelli di emigrazione questo mio desiderio.

G. Garibaldi.

— Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Ieri sera, come avevamo annunciato, ebbe luogo nella sala della *Filarmonica* la riunione della maggioranza.

Scopo della riunione era d'intendersi circa la condotta a tenere riguardo al nuovo Ministero. Prevalse l'opinione di non imbarazzare la nuova amministrazione nè con opposizione nè con diffidenza che non hanno ragione in alcun precedente e di attendere gli atti de' nuovi ministri per uscire dalla riserva attuale.

Essendosi però previsto il caso che, in occasione dell'interpellanza Ferrari circa la crisi ministeriale, possa esser posta la questione di fiducia, fu deciso di prendere gli opportuni concerti col Ministero per scartarla possibilmente; e se ciò non fosse possibile, la maggioranza degli intervenuti si mostrò disposta ad accordare il voto di fiducia.

Però si convenne di tenere un'altra riunione quanto prima.

— Quest'oggi è stato tenuto Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Rattazzi. Crediamo che si sia trattato della nomina dei segretari generali.

— Dalla *Perseveranza*:

Il tifo petecchioso pare non voglia per buona fortuna, assumere nel nostro Ospedale maggiore le gravi proporzioni che si temevano.

Nelle ventiquattro ore successive alle notizie di ieri non se ne verificarono che due casi.

— Da una circolare del prefetto Villamarina, che daremo domani, rileviamo che « il tifo petecchiale, che già recò grandi stragi in Lombardia negli anni 1817 e 1818, domina da più mesi nel comune di Busto Arsizio, ove fece a quest'ora ben 117 vittime sopra 453 ammalati, e in questi ultimi giorni penetrò pure per importazione in altre località, quali sono nei comuni di Sacconago, Castellanza, Nova e Borsano.

— In vista delle condizioni sanitarie della provincia di Bergamo, e per essersi in alcune località di quella di Como sviluppato il tifo in proporzioni abbastanza gravi, il prefetto di questa ultima provincia ha determinato di sospendere le fiere che solevano tenersi il giovedì santo nella città Como, ed il giorno di Pasqua in quella di Lecco.

— Leggesi da Napoli nell'*Italia*: Attualmente nelle nostre provincie meridionali vi sono 22 reggimenti fanteria di linea, 10 battaglioni di bersaglieri, 3 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento di artiglieria e 5 legioni di carabinieri.

Non sappiamo a dir vero spiegare perchè non si aumentino queste forze, dal momento che viene generalmente riconosciuta la necessità di maggiori truppe per la repressione del brigantaggio.

Abbiamo sotto le armi 72 reggimenti d'infanteria di linea, 45 battaglioni bersaglieri, 9 reggimenti di artiglieria e 19 di cavalleria. Di tutte queste forze ne abbiamo (tra noi complessivamente una quinta parte! Ma è serio questo?

— Nelle terre di Catanzaro alcuni contadini e la guardia nazionale hanno arrestati cinque briganti, dopo accanita lotta.

— Troviamo nell'*Avvenire*: A Palermo l'autorità ha pensato bene di carcerare e sottoporre a processi i più notorii tra coloro che andavano spargendo allarmi e voci di prosimi movimenti reazionari, di arrivi di flotte e armi e altre simili ciancie.

Di più varii panattieri e rivenditori di pasta, in vista della rissa con cui i cittadini s'accalcavano a far provviste nel timore di nuovi tumulti, avevano pensato bene di ridurre di un terzo il peso del pane o delle paste, forse perchè essi volevano così protestare contro i falsi allarmi. L'autorità ha pensato bene occuparsi un poco anche di loro, e di dare a qualcheduno di essi lezioni di pesi e di misure a misura di carbone.

Il popolo palermitano è restato contentissimo di questi provvedimenti.

— Scrivono da Roma all'*Italia*, che la mattina di domenica si trovò affisso, a tutte le cantonate di Roma, il manifesto del *Centro d'insurrezione*. Esso fu affisso durante la notte, senza che la polizia se ne fosse accorta, e vari cittadini la mattina lo lesero prima che fosse lacerato dai gendarmi.

I clericali spargono che quel manifesto avesse per scopo di allarmare i romani, onde non prendano parte alle feste del 12 aprile, per le quali si fanno grandi preparativi. Il papa ricevette lettere anonime nelle quali si diceva non fosse convenevole fare di simili feste in un venerdì di passione dedicato ai dolori della Madonna addolorata, ma egli non ne fece caso.

Al *Corriere delle Marche*, sul proposito del nuovo manifesto, scrivono:

Quest'atto del Comitato di azione venne in generale accolto piuttosto favorevolmente da tutte le frazioni del partito liberale, sebbene non si sia approvato nè lo stile nè i dettagli che vengono in esso accennati, e molto meno quella certa tinta di repubblicanesimo che trasparisce da tutto il suo insieme. Ciò però era da aspettarsi: perchè era sommamente necessario che il governo italiano facesse qualche cosa in favore delle aspirazioni nazionali di Roma. Costi al contrario si è fatto silenzio, ed ora non deve recar meraviglia se i romani salutino con piacere un proclama di vicina liberazione, da qualunque parte provenga. L'unica cosa che qui si teme è che i garibaldini, fondandosi troppo su la loro fervida immaginazione, non tentino un moto avventato e di nessuna conseguenza.

Venerdì passato (6) ebbe luogo, a Piperno, un abboccamento fra monsignor Pericoli delegato di Frosinone ed il maggior Lauri da una parte ed alcuni capi-briganti dall'altra, per alcune trattative di dedizione di questi ultimi e delle loro masnade. I briganti proponevano di consegnarsi e con loro di far consegnare altri trecento compagni, purchè il governo papale avesse accettate le seguenti condizioni: 1. Tutti i briganti sarebbero tornati liberamente alle loro case, senza essere per i fatti antecedenti molestati giammai, nè ora, nè poi. 2. Il governo papale doveva impegnarsi presso il governo del re, a far ritornare con le medesime condizioni quei briganti che appartenessero alle provincie del regno. 3. I briganti doveano rimaner padroni del bottino che ritenevano presso di loro. 4. Si doveano scarcerare e mettere in libertà tutti i briganti fin qui arrestati compresi ancora quelli condannati a vent'anni di galera.

Sembra che il governo non abbia voluto accettare le condizioni impostegli ritenendole, qual sono, per troppo arroganti ed eccessive.

— Nel *Cittadino* di Trieste, 6, si legge:

È giunto ieri alle 2 pom. nel nostro porto il primo trasporto, con legno a bandiera francese, dei volontari austriaci a servizio dell'imperatore del Messico. Ebbero già libera pratica a Lagosta, e da quel luogo a qui nessun turbamento del loro stato sanitario ci è noto. Tutti sanno che la benemerita commissione istituita ed il nostro patrio Consiglio hanno prese misure opportune e precauzioni onde gli arrivati vengano tenuti al lazzeretto in osservazione sanitaria a motivo della febbre gialla, di che eventualmente taluno potrebbe essere colpito. Ci affrettiamo però di rassicurare il pubblico che nessun caso si è avverato durante la lunga traversata dell'Oceano e possiamo altresì aggiungere, per raccolte informazioni mediche di persona di lunga esperienza, che quel male, quand'anche sviluppatosi in qualche individuo qui giunto da quelle regioni ove regna, non ha mai attecchito, nè avuti sintomi, nè effetti di riproduzioni nei nostri climi, per cui se le precauzioni sono ottime e sempre da lodarsi, il pericolo di contagio è però tanto più improbabile e quasi non sussistente.

## NOTIZIE ESTERE

— Dall'*Italia*:

L'ultimo bollettino ufficiale da Candia pubblicato dai giornali greci giunti col solito corriere settimanale conferma le vittorie dei Candiotti annunziateci dal telegrafo. Tre combattimenti ebbero luogo negli ultimi giorni di marzo a vantaggio degli insorti. L'ultimo avvenne vicinissimo a Canea, e i bastimenti stanieri ancorati in quelle acque erano testimoni della battaglia.

Mustafa pascià è stato richiamato, confermando così ufficialmente l'insuccesso della sua missione. Egli è partito in tutta fretta

da Canea, sostituito provvisoriamente da Hussein pascià, aiutante del sultano.

(Il telegrafo ci ha annunziata la nomina di Omer pascià a comandante supremo di Candia.)

L'Assemblea cretese ha protestato presso i consoli esteri contro l'elezione dei delegati cretesi chiamati a Costantinopoli, che sono per la maggior parte musulmani.

Il governo provvisorio cretese ha proclamata la libertà di coscienza.

— Del ritorno di Ricciotti Garibaldi in Italia nulla dicono i giornali d'Atene.

Una lettera da Vienna, in data, del 5 aprile indirizzata al *Mémorial diplomatique* fa conoscere l'opinione del gabinetto austriaco sulla questione della cessione del Lussemburgo:

« Consultata dalla Francia e dalla Prussia l'Austria, dice quella corrispondenza, che noi citiamo con estrema riserva, ha risposto che mentre la Prussia, dimenticando gli impegni dell'atto finale di Vienna, ha rotto arbitrariamente il patto federale, operate importanti annessioni malgrado le proteste e le resistenze, non si potrebbe contestare al re dei Paesi Bassi il diritto di cedere il Lussemburgo. La dissoluzione della Confederazione germanica ha svincolato quel re dagli impegni contratti come granduca. »

— L'*Indépendance Belge* dice nella sua rivista politica del 9 aprile che malgrado le smentite date dal Governo francese alle notizie che avevano prodotto quel panico che di tanto fece ribassare i fondi, qualche cosa di verosimile si riscontrava nelle voci corse.

Ciò che diè loro origine, continua lo stesso foglio, fu che effettivamente il gabinetto di Parigi mandò al gabinetto di Berlino mercoledì scorso non già un *ultimatum* — questa d'ordinario è la fine delle trattative — ma una nota relativa ai suoi progetti di acquisto del granducato di Lussemburgo e per l'occupazione della cittadella per parte di una guarnigione prussiana.

Variano le versioni sul contenuto di questo documento quanto alle ulteriori intenzioni della Francia relativamente al granducato, tutte però concordano nel dire che insiste sullo sgombrò della fortezza e sulla caducaità del diritto in virtù di cui la Prussia vi tien guarnigione.

Anche ridotto a queste proporzioni l'atto non manca di essere grave. Ma non sorte almeno delle trattative diplomatiche, e vista la situazione generale della Francia puossi sperare che pel momento almeno esso non comprometta ancora la pace d'Europa.

Le spiegazioni date da lord Stanley al parlamento britannico relativamente all'affare del Lussemburgo furono molto ben accolte dalla stampa francese. Il passo più apprezzato del discorso è quello nel quale si dice che i trattati del 1839 invocati dalla Prussia come guarentigia della nazionalità tedesca del Lussemburgo non gli sembrano applicabili all'attuale questione. Notiamo tuttavia nella riproduzione francese del discorso del ministro inglese una lacuna che pare assai singolare: è il passo nel quale parlando del Belgio e stabilendo una radicale distinzione tra questo paese ed il Lussemburgo, lord Stanley dichiarò che questi stessi trattati impegnano ed obbligano l'Inghilterra al pari degli altri confermatari a difendere la neutralità e l'integrità del Belgio.

Assicurasi a Parigi che il gabinetto russo non ha ancora fatto conoscere le sue idee relativamente alla questione del Lussemburgo e pare si spera che egli sull'esempio dell'Inghilterra contesterà il valore dei trattati del 1839. Ciò è possibile, ma il *Journal de St. Petersburg* ha parlato e non si andrebbe molto lungi dal vero porgendo nell'articolo del foglio officioso il riflesso dell'opinione che pare si sia formata il governo russo.

Ora questa opinione pare per nulla favorevole alla convenzione tra il re d'Olanda o Francia le cui pretese vengono qualificate come inesatte.

— I giornali di Parigi notano che i Consigli dei ministri si succedono senza interruzione.

— Il *Progresso* di Lione dice correre voce che il maresciallo Bazaine prenderà il comando dell'armata di Lione appena che sarà ritornato dal Messico. Il generale conte di Palikao sarebbe stato designato per una missione incognita.

— Scrivono alla *Lombardia*:

Si sono già formati i quadri di due eserciti, uno detto dell'Est ed uno detto del Nord. Quello dell'Est consterebbe di 200,000 uomini, quello del Nord di 150,000 uomini. Quando il *Moniteur* pubblicherà il decreto formale, annuncierà anche che tutta la flotta del Mediterraneo è chiamata nell'Oceano.



SENATO DEL REGNO

Seduta dell'11 aprile

Presid. del senat. conte **Gabriele Casati**  
La seduta è aperta alle ore 8 1/4, si legge il processo verbale dell'ultima seduta, permettendo le formalità consuete.

Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Rattazzi, Ferrara, Pescetto, Di Revel, Coppino, Tecchio, Giovanola e De Blasis.

**Manzoni T.** (segretario) legge un sunto di petizioni ed enumera alcuni omaggi fatti al Senato.

**Presidente** riferisce il risultato della votazione per la nomina dei membri componenti la Commissione permanente, e fa quindi un breve elogio funebre del conte Stefano Gallina, senatore del regno, morto testè a Torino.

**Rattazzi** (presidente del Consiglio) annunzia al Senato che S. M. il re avendo accettato le dimissioni presentate dal barone Bettino Ricasoli e dai suoi colleghi al ministero egli fu incaricato di costituire uno. Legge quindi i nomi dei nuovi ministri, e dichiara che tanto egli quanto i suoi onorevoli colleghi confidano nell'autorevole appoggio del Senato per poter compiere la delicata missione che fu loro affidata e realizzare i desideri manifestati dal discorso della Corona, che riscosse il plauso di tutta Italia.

**Presidente** dà atto al presidente del Consiglio della fatta comunicazione, e dichiara sciolta la seduta.

La seduta è sciolta a ore 8 3/4.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Ci si ricorda che nel decorso anno un individuo, il quale tutto affrettato veniva nella sua carrozza sulla strada di Cittadella da una vicina villa a Padova per cercare un medico, di cui aveva bisogno alcuno della famiglia, giunto al *passaggio a livello* che è l'intersecazione della ferrovia colla strada nazionale a ponente della stazione, non potè transitare, essendo chiuse le sbarre, mentre si facevano i movimenti delle macchine in servizio delle merci o per la formazione che fosse di qualche convoglio; nè gli valse il dichiarare la sua urgenza, naturalmente l'intoppo era inesorabilmente posto, il ritardo fu inevitabile e forse la persona ammalata n'ebbe a patire il danno. A chi passeggiando arriva fino al crocicchio sopra designato, capita ogni giorno di vedere buon numero di carrozze ed altri veicoli, fermi ai due fianchi della ferrovia in attesa che il varco finalmente si apra, e di sentire le bestemmie dei cochieri e la malora che i contadini augurano a chi fa stare oziosi per ore i propri animali. Questa che noi consideriamo è la strada principale della nostra provincia, ed è quella che dopo l'attivazione delle linee di ferrovia forse resterà unica a carico erariale.

Bisogna dire che la Società ferroviaria creda d'avervi preso incontrastabilmente possesso, perchè ora sta attivando un secondo binario attraverso la via. Negli anni scorsi invero il municipio di Padova avea reclamato onde si togliesse il lamentato sconcio, si discorsero allora ripieghi e si pensarono progetti, ma non ne fu nulla; forse non si stabiliva bene cui spettasse in massima il carico del provvedimento; esso è un quesito cotesto che ci pare d'agevole soluzione quando si consideri veramente dove sta il difetto: se per eseguire i movimenti le macchine devono venire fuori della cinta, vuol dire che la stazione è troppo corta, vuol dire che l'attività odierna è superiore a quella in previsione della quale era stato stabilito il progetto della stazione, sarà forse anche che ad ovviare tale inconveniente occorra una qualche spesa, tutto questo non ci riguarda; il pubblico ha diritto al libero passaggio in tutte le ore, colla sola interruzione del tempo designato negli orari pubblicati per il transito dei convogli, e lo deve ottenere, la Società pensi ad estendersi colla stazione verso levante e non imbarazzi più oltre la circolazione sulla strada, che come abbiamo detto è la più frequentata di tutta la provincia. Crediamo che la nostra Giunta municipale abbia

ripresa la pratica; confidiamo perciò che al suo zelo ed al diritto pubblico sarà fatta pronta piena e giustizia.

Possiamo far conoscere con sicurezza l'elenco della Compagnia di canto e di ballo che avremo al Teatro Nuovo nella prossima fiera del Santo:

Prima donna soprano: **Antonietta Pozzoni**.  
— Primo contralto: **Giuseppina De Marini** — Primo tenore: **Giuseppe Bulterini**  
— Primo baritone: **Tito Sterbini** — Primo basso: **Luigi Ruiz**. — oltre le relative seconde parti, e N. 36 coristi d'ambo i sessi.  
— Primi ballerini: **Caterina Berretta e Jose Mendez**. — Coreografo: **Lorenzo Vienna**. — oltre 36 ballerini d'ambo i sessi.

Dispacci telegrafici (AGENZIA STEFANI)

LONDRA. — **Camera dei Lords** — Malmesbury rispondendo a Russell dice che la Spagna non ha ancora dato alcuna risposta all'ultimo dispaccio. **Camera dei Comuni**. Rispondendo Sykes a Malmesbury dice che nel caso d'una rottura colla Spagna sarebbero prese tutte le misure per avvertire i legni mercantili inglesi che si trovassero nei porti spagnuoli. Spera però sinceramente che non succederà alcuna rottura. Si passa alla discussione del bill di riforma. Dopo i discorsi di parecchi oratori e la risposta Disraeli gli emendamenti proposti da Gladstone sono respinti con 310 voti contro 289. Il governo ebbe una maggioranza di 21 voti. Frangorosi applausi.

NUOVAYORK, 11. VERACRUZ, 2. — La città è strettamente assediata dai dissidenti.

MADRID, 12. — La **Gaceta** ha un decreto che destituisce 5 magistrati del tribunale superiore che come senatori avevano votato la mozione relativa al duca della Torre. Gonzalez Bravo fa un rimarchevole discorso in risposta ai deputati dell'opposizione. Disse che il sistema eccezionale repressivo durerà finchè non cesserà l'attitudine rivoluzionaria.

COSTANTINOPOLI, 11. — Il principe di Serbia è partito oggi per Belgrado. Tutti i dettagli per lo sgombrò delle fortezze furono regolati con reciproca soddisfazione delle parti. Il governo imperiale dimostrò molto contento delle buone disposizioni del principe che rimase soddisfatto dell'accoglienza ricevuta.

PARIGI — Corsi dopo Borsa: francese 66,75 — italiana 48,60.

La **France** dice che informazioni da buona fonte autorizzano a credere che le difficoltà tra la Spagna e l'Inghilterra per l'affare della **Queen Victoria** entrarono nella via di trattative pacifiche. Lo stesso giornale dice che le potenze che furono consultate circa il trattato del 1839 procurano togliere se è possibile alle attuali difficoltà la gravità che certe pretese eccessive e certe suscettività nazionali potrebbero loro dare. Le comunicazioni sinora scambiate avrebbero lo scopo principale di trovare una combinazione atta a calmare le giuste suscettività della Francia e preservare l'Europa dalle eventualità della guerra.

BERLINO 12. — Il re ricevette il barone Bodberg aiutante di campo dello czar.

La **Gazzetta del Nord** smentisce la notizia che la Prussia abbia spedito alle potenze una nota circa il Lussemburgo. La Prussia non ha alcun argomento per redigere quella nota poichè da nessuna parte entrossi in trattative su quella vertenza. La Prussia diede soltanto alcune istruzioni ai suoi ambasciatori sullo stato della questione; fece chiedere da essi alle potenze garanti il trattato del 1839 a voler comunicarle le loro vedute sul trattato.

COSTANTINOPOLI 12. — Il Sultano rinunziò alla somma mensile di due milioni di piastre sulla sua lista civile.

TEATRI. — **Concordi**. — Opera buffa: **Don Checco**.

**Sociale** — La drammatica comp. Vittorio Alfieri rappresenta **Fra Paolo Sarpi**.

Ferdinando Campagna ger. resp.

**Cambiamento di domicilio**. — Il sottoscritto fa noto a' suoi clienti aver egli trasferito il proprio studio in Via Pozzetto (Piazza dei Signori) N. 198.

dott. Gualtiero Lorigiola.

(2 pub.)

miraglio parte di nuovo, la flotta è entusiasta, vuol combattere; ebbene il Persano naviga in mezzo all'Adriatico, tenendosi ad uguale distanza dagli amici e nemici. Richiamato nuovamente agli ordini, l'ammiraglio disse di non poterli obbedire perchè era impossibile bloccare il nemico.

L'oratore legge un dispaccio di Persano a De pretis in cui gli annunzia di essere partito per mettersi in vista del lido nemico. Nel suo interrogatorio il Persano depose il contrario. E quando la sua presenza è annunciata al nemico, egli ritorna in Ancona. Perchè dunque il ritardo e l'indugio: per aspettare l'**Affondatore**: quest'è la grande ragione che compare in tutto il processo. Egli rimase nell'inazione. Incoraggiò così i nostri nemici.

Se leggiamo uno qualunque dei giornali di bordo, del **Principe di Carignano**, per esempio, sta scritto: l'armata è mal contenta, si perde inutilmente il tempo. Da tutto ciò intendendo che si distingue la flotta dall'ammiraglio, e mentre alla prima si è voluto dar titolo d'incapacità, si riconosca invece l'imperizia dell'ammiraglio. L'inazione non poteva durare eterna, — il presidente del Consiglio scrisse due lettere eloquentissime all'ammiraglio. De Pretis va ad Ancona e tiene un consiglio; ma notate nè il Ricasoli, nè Lamarmora, nè il De Pretis diedero disposizioni perentorie. — tutte le autorità gli intimarono di agire come credeva; chiesse quanto gli abbisognava che gli sarebbe stato subito concesso. Sotto a suoi ordini egli aveva otto o dieci ufficiali veneti; essi erano informatissimi delle condizioni di Lissa; l'ammiraglio Persano non degna nemmeno d'interrogarli. Uno di questi scrive al comandante D'Amico sulle condizioni di Lissa — l'ammiraglio non degna tenerne conto. L'ammiraglio manda il suo capo di stato maggiore ad ispezionare l'isola; e questo egregio ufficiale prende le migliori notizie che può; l'ammiraglio modifica le sue idee, ma insiste sull'idea di un colpo di mano su Lissa. Come fu condotta questa operazione? Alcuni legni furono comandati di partir troppo tardi e quindi l'attacco non riuscì. Dopo questo insuccesso l'ammiraglio perde cinque o sei ore di tempo prezioso, e dopo manda a tirare a bersaglio contro i forti di S. Giorgio, e manda la **Formidabile** a farsi mitragliare sotto i forti mentre si sapeva che Tegenhoff aveva annunziata la sua prossima venuta. E l'attacco non riuscì nemmeno il secondo giorno; invano il Vacca e l'Albini si raccomandavano perchè si cessasse l'inutile espugnazione dei forti; il Persano non avvisò nessuno del prossimo arrivo del Tegenhoff. Il Persano non credette a nulla, non chiamò a consiglio nessuno, e per il 20 ordinò lo sbarco; ed il 20 la flotta nemica venne annunziata dall'**Esploratore**; e quando cominciò la battaglia il Persano si pose in prima linea di fronte, e poi passò in formazione di linea di fila, e fece tutto di sua testa. Il Persano non crede che il fianco dei legni sia il loro lato debole perchè contiene i cannoni; ma le corazzate urtano più che tirare. L'ammiraglio lascia il **Re d'Italia** e passa sull'**Affondatore** senza dire nulla a nessuno, non vi leva bandiera ammiraglia: *non v'era*; ecco la grande ragione. Egli passò sull'**Affondatore** dieci minuti prima della battaglia, e perciò ruppe la linea delle corazzate; fece fermare il **Re d'Italia**; il nemico gli si gettò addosso, che faceva l'**Affondatore**? Faceva il giro del fronte nemico; gli altri legni non poterono dargli aiuto; allora la nave ammiraglia si vide sopraffatta, e dopo pochi minuti si sommerse. L'ammiraglio coll'**Affondatore** sta per andar contro il **Kaiser**, ma mentre è vicino a colpirlo muove a sinistra invece che a destra; evita lo scontro; invano Martini e D'Amico gridano e si raccomandano. L'ammiraglio risponde: *comando io*; ed intanto cosa faceva il **Kaiser**? Malconco, fracassato, rotto... si batteva come un leone ferito. E dopo il primo periodo della battaglia perchè non si ripresero le ostilità? L'ammiraglio accusa Albini e Vacca. Nessuno dei due sono responsabili di nulla. Gli austriaci erano malconci, obbligo del duce supremo era quello di spingere la battaglia fino alle ultime conseguenze. Dall'esame dei fatti, dal deposito dei testimonii risulta che gli ordini furono ritardati in maniera che il nemico ebbe tempo non di fuggire ma di allontanarsi, e di evitare l'attacco.

**Marvasi** dopo tante altre osservazioni domanda all'Alta Corte di Giustizia di condannarlo alla dimissione, e che sia dichiarato indegno di riassumere il comando di un legno italiano.

**Presidente**. La parola al Collegio di difesa. **Giacosa** prega di rimettere la propria aringa a domani.

**Presidente**. Lo concede.

La seduta è sciolta alle ore 4

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

Ne la cavalleria è trascurata. Furono comperati dieci mila cavalli, i quali dovettero costare in media, seicento franchi. Ebbene gli ufficiali furono autorizzati a pagarli duecento di più, a patto che venissero consegnati immediatamente. Ieri arrivarono dalla Normandia tre convogli carichi esclusivamente di cavalli.

Parlasi anche del prestito di un miliardo.

Nella Baviera, nel Wurtemberg e nel Baden si preparano adunanze popolari, per armonizzare i governi che in questa controversia internazionale devono seguire risolutamente la bandiera della Prussia.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 11 aprile

Causa contro l'Ammiraglio PERSANO

Presidenza MARZUCCHI.

Senatori presenti 110.

Si legge una lettera del Ministero della marina in cui si dichiara che i piani militari e le carte di cui fece dimanda la difesa, furono spedite dal Ministero stesso a bordo del **Re d'Italia** e si sommersero nel disastro di queste legno. Nondimeno il Ministero della marina farà premure presso quello della guerra, onde se ne esistono altre copie, si mettano a disposizione del Senato.

**Samminiatielli**. Prega la Presidenza a voler permettere la lettura della lettera del Persano al ministro Angioletti, ed un'altra di questo a quello.

Si dà lettura della lettera dell'onorevole Angioletti in data del 16 maggio: egli riconosce l'imperfezione degli equipaggi: dichiara che l'esercito austriaco si in terra che in mare è più debole del nostro; anima l'ammiraglio a sperar bene ed a confidare nella liete sorte della Nazione.

Si dà quindi lettura della risposta del Persano: Essere in serii imbarazzi; ignorare le condizioni dell'esercito: essere la flotta molto lontana dal punto cui sarebbe desiderabile fosse pervenuta; lavorare nonostante con coraggio ed energia, ed in caso di bisogno essere pronto a rassegnare la sua dimissione.

**Marvasi** (Pub. Ministero). Le nostre armi nella campagna del 1866 non furono felici: avemmo il Veneto senza conquistarlo. A Lissa dovevamo vincere; avevamo un doppio numero di corazzate; l'ammiraglio non seppe guidar la flotta; stancò l'equipaggio nell'inutile opera della espugnazione dei forti nemici. Entrando ora nel merito della causa dirò che l'ammiraglio mal meritò del suo ufficio, e fu degno del titolo di disubbidienza ed imperizia; quando il 27 giugno la flotta austriaca venne a sfidar la nostra ad Ancona un abile e coraggioso ammiraglio avrebbe potuto cogli sproni delle corazzate affondare i legni nemici. Che cosa ha detto l'ammiraglio per difendersi? Nulla: ha fatto qualche insinuazione a carico degli equipaggi. Si disse che l'armata nostra fu colta di sorpresa, che alcuni legni erano avariati, che in altri il fuoco si era manifestato, che in altri i macchinisti non volevano servire. Il momento di sorpresa fu sopraffatto dall'ardore dei nostri equipaggi: la **Maria Pia** chiede di aprire il fuoco, l'ammiraglio lo impedisce ed ordina che la squadra vada a formarsi sotto il monte Cornero. Fu detto che l'ammiraglio sperava che Tegenhoff l'attendesse ma anche dopo la formazione sotto il monte Cornero si poteva inseguire il nemico. L'ammiraglio esagerò i danni che si verificavano nella flotta: il **Re d'Italia**, quantunque avesse il fuoco nelle trammogge, poteva, per dichiarazione stessa dell'ammiraglio, prender parte alla battaglia. Il **Re di Portogallo** segnalò avarie, ma dopo mezz'ora si mise in linea. L'ammiraglio doveva a qualunque costo sbarazzare l'Adriatico dalla flotta austriaca, o bloccarla nei suoi porti. E quando il De Pretis andò ad Ancona, e gli domandò perchè non aveva accettata la battaglia offertagli da Tegenhoff, il Persano rispose che credeva che l'ammiraglio nemico lo attendesse ed erasi ingannato. Del resto l'impressione che il ritorno all'ancoraggio produsse nella flotta, basta a caratterizzare il reato onde il Pubblico Ministero accusa l'ammiraglio Persano. La flotta si rafforzò di tre nuovi legni, e quando salpò da Ancona poteva con sicurezza di successo tenere il mare contro il nemico. Il Persano stesso prometteva al ministro di *ammiantare* il nemico, e di tagliargli la ritirata, ma non ha fatto nulla. Il ministro tempestateva di telegrammi eccitanti l'ammiraglio; ma l'ammiraglio sollevava sempre nuove difficoltà. Da tutti si credeva che l'ammiraglio si fermasse nel proposito di salpare da Ancona, e non tornarvi che vittorioso o morto; invece l'am-



**Comunicato.**

Per evitare gli sconci lamentati nell'ultima convocazione del Consorzio di Fossa Monlesana, e ad attraversare le mene di alcuni che vorrebbero far monopolio dell'ufficio di Presidente, raccomandiamo il disposto della Circolare 22 maggio 1863 n. 2230 sulla scelta dei Presidenti da farsi dagli interessati che intervengono nella prossima riunione sul numero dei maggiori estimati e precedentemente dalla Società consorziale fissato.

Preghiamo quindi la Presidenza a disporre che nella prossima adunanza sia osservata la Circolare suddetta, e dobbiamo poi eccitare i consorziati e specialmente i principali a concorrere numerosi e far cadere la elezione sopra persone che tutelino equamente gli interessi dei terreni Alti, Medj e Bassi.

Padova, 12 aprile 1867.

**Alcuni Consorziati.**

**IN SOLI 6 GIORNI DI CURA**  
Guarigione della Tosse

colle pillole dette del  
**CAPPUCCINO**

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto;

Tosse di tisi incipienti;

Tosse detta Canina.

È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(10 publ. n. 144.)



FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE  
NAPOLEONE, A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed aggradevole questo medicamento riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza e il ferro, uno dei principali elementi del sangue. È a questo titolo che esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire la pallidezza, facilitare lo sviluppo delle ragazze e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall'anemia o da leucorrea, ai quali le donne sono sì sovente soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi, linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l'appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT & C. — prezzo fr. 3 50

Deposito a Milano Farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova farmacia DAMIANI ai Paolotti.

(2 pub. n. 119)

N. 1762. EDITTO

Si fa noto che il Regio Tribunale Provinciale con deliberazione 22 andante N. 2344 ha interdetto per demenza Biagio Paccanaro farmacista di Murelle, e che questa Pretura gli ha con odierno decreto pari numero deputato in Curatore il proprio cugino D. Cesare Paccanaro di Padova.

Il presente Editto verrà affisso all'Albo Pretorio, su questa Piazza e su quella di Villanova, ed inserito per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura  
Camposampiero li 25 Marzo 1867

Il R. Pretore  
D. Ziller

(3 publ. n. 146)

**STABILIMENTO TERMALE**

DI

**VICHY**

(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, FILPPONE e TORNAGHI

Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 40, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia cent. 90.

PASTIGLIE composte coi Sali naturali di Vichy — Scatole di 1, 2 e 5 franchi.

SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti gratuitamente dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (7 publ. n. 128)

**BIRRONE DI CHIAVENNA**

della premiata fabbrica

**ANTONIO PIZZALA e COMP.**

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore

**FRANCESCO ANASTASI**

DI PADOVA

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria,  
con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

(9 publ. N. 116)

**D' affittarsi prontamente**

Il nuovo Caffè all' Europa posto nella piazza dei Signori, avente ingresso anche nella Via Due Vecchie — con Corte — Pozzo — Ghiacciaja — Cantine — Magazzini — Di nuovo ammobigliato, con tutto il necessario servizio per l'uso di Caffetteria — e relativa illuminazione a gaz.

L' APPLICANTE

rivolgasi da GIACOMO DONATI Via Due Vecchie n. 62.

NB. I locali suddetti verrebbero affittati anche ad ALTRO USO.

(1 pub. n. 157)

**SOCIETÀ VENETA**

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE E DEL FUOCO

**SOCIETÀ ITALIANA**

DI MUTUO SOCCORSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

**MANIFESTO**

Liberate le Venete Province dal potere di fatto, che da più di mezzo secolo le teneva oppresse, e riunitesi per spontaneo impulso di naturale aspirazione alle sorelle italiane: compresero come la vera prosperità della nazione s' ottenga allora soltanto che l'unità politica sia fortificata dalla alleanza economica, fonte di benessere e di ricchezza generale.

Inspirata a questo sentimento, la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco conobbe la necessità di escire dai ristretti confini che la gelosa mano dello straniero dominatore le aveva segnati, e con libero slancio e spontaneo, cadute le barriere politiche che separavano materialmente la Venezia dalla madre-patria, l'Italia, volle nel campo della economia pubblica segnare un passo, che rispondesse alla fusione politica solennemente votata col plebiscito.

Col mezzo di apposita commissione inviata a Milano ed a Torino fece atto di adesione alla Società italiana di mutuo soccorso per il ramo grandine e alla Società mutua reale per il ramo fuoco.

Con generoso concambio di sentimento risposero le due Società, e la fusione degli interessi dell'una con quelli delle altre due fu compiuta.

Nuovo impulso deve ritrarre da ciò la istituzione del Mutuo soccorso in queste provincie; perchè tanto è più solida l'associazione, efficace e rassicurante, quanto più esteso è il cumulo degli svariati elementi sui quali può svolgersi: e non reggendo, per un istituto che esclude la speculazione, il principio della concorrenza, che anzi inceppa il movimento delle operazioni e inaridisce le fonti dalle quali ha vita e potenza.

La Società italiana, dopprima lombarda, ha in 10 anni di esistenza pagato oltre 20 milioni di lire per risarcimento di danni e dopo essersi sostenuta nel credito pubblico attraverso annate le più disastrose, chiudeva l'esercizio 1866 con 11.000 Soci sparsi sopra 22 provincie e col valore cospicuo di

**52 MILIONI**

di valori assicurati, ed ora possiede il ricco tesoro della esperienza acquistata nelle varie vicende di un decennio di vita.

La fusione della Società Veneta di mutua assicurazione per il ramo grandine nella Società italiana di mutuo soccorso conclusa nelle due Assemblee generali, quella di Milano del giorno 5 dicembre 1866 e quella di Venezia del giorno 11 dicembre 1866, venne ratificata e stabilita nei seguenti termini:

1. La Società di mutua assicurazione contro i danni del fuoco e della grandine residente in Venezia, si ritiene cessata col 31 dicembre 1866 dalle proprie operazioni, e nel ramo grandine subentra ad essa la Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano, la quale per conseguenza estenderà le proprie operazioni nelle provincie Venete.

2. La Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine residente in Milano, riconosce il credito che i Soci della Mutua veneta hanno verso la Mutua medesima per minori compensi loro pagati nell'anno 1865, e ne assume il pagamento nei termini della deliberazione presa dall'Assemblea generale che ebbe luogo in Venezia il 3 e 4 nov. 1865, ed i Soci della Soc. Mutua che entreranno a far parte della Soc. Ital. di mutuo socc. contro i danni della grandine concorreranno all'ammortizzazione del debito della stessa Società verso i propri associati del 1866, nei termini e nei modi apparenti dalla deliberazione presa dall'Assemblea generale tenutasi in Milano il giorno 5 dicembre 1866.

3. La Società italiana assume il pagamento del residuo compenso che per avventura risultasse dovuto per l'esercizio 1866 ai Soci veneti che entreranno a far parte della Società italiana, la quale poi erogherà le attività eventuali procedenti dalla liquidazione della Società veneta nel saldare di preferenza i crediti del 1865.

4. Ai Soci della Mutua veneta i quali saranno colla firma della polizza divenuti soci della Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, verrà dalla stessa Società italiana rilasciata una Cedola portante la cifra liquida del rispettivo loro credito verso l'ora cessata Società di mutua assicurazione veneta il cui pagamento viene ad essere assunto dalla Società italiana come agli articoli 2 e 3.

I Direttori provinciali della Società di mutua assicurazione veneta vengono assunti dalla Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano come suoi Agenti principali nelle provincie nelle quali hanno residenza.

Nell'atto che le rappresentanze legali delle due Società si fanno dovere di pubblicare le condizioni dell'avvenuta fusione, trovano superfluo far rilevare alla perspicacia delle popolazioni venete di quale sommo vantaggio sia l'assicurazione, e come nell'interesse di tutti il promuoverne lo sviluppo e l'estensione.

Ma se dal ricco proprietario al piccolo affittaiuolo è nell'interesse di tutti il garantirsi colla previdenza contro la sventura, l'applicare all'assicurazione i grandi concetti dell'associazione e della mutualità, è opera di prudenza amministrativa non solo, ma anche di civile sapienza.

È il concorso esteso dei veneti nel benefico sodalizio economico che è la Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, mentre sarà una nuova conferma del meraviglioso loro plebiscito politico, proverà una volta dappiù come la Venezia ben sappia e comprenda che la libertà e l'indipendenza politica della Nazione non sono feconde di risultati pratici, ove di esse non si valga per estendere e fortificare la solidarietà delle sue parti diverse e promuovere così il consolidamento e la prosperità degli economici interessi.

Per la Società veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il Rappresentante Centrale

**AVV. CAMILLO QUADRI**

Per la Società ital. di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano.

Il Consiglio d'Amministrazione

GUAITA cav. dott. GIUSEPPE Presidente, GHIZZOLINI ing. GIROLAMO, GUTTIEREZ dott. GIUSEPPE, LEGNANI avv. LUIGI PAVESI dott. CARLO ROSSI prof. GUGLIELMO SACCHINI cav. VIRGILIO SALVINI pag. FERDINANDO, VEZZOLI Gio. BATTA., VISCONTI D'ARAGONA march. ALBERTO.

Il Direttore

**Ing. CARDINI cav. FRANCESCO**

Il Segretario  
**MASSARA dott. FEDELE**

L'Agenzia principale per Padova e provincia è rappresentata dal sig. A. SUSAN,  
via Municipio n. 4.

(5 public. n. 141)

Padova, Tip. Sacchetto.